

Economia & Politica

IL DEBITO PUBBLICO

WELFARE SOSTENIBILE BASTA TORNARE AL TAGLIO DEGLI SPRECHI

Ancora austerità? Le proteste di Parigi sono l'ultimo esempio, i governi non ce la fanno più. La revisione della spesa può fruttare risparmi fino all'8% del Pil

di **Yoram Gutgeld**

Se ce ne fosse stato bisogno, gli scioperi in Francia contro la riforma delle pensioni annunciata da Emmanuel Macron hanno ricordato a tutti quanto sia politicamente difficile toccare le prestazioni di uno Stato sociale, anche quando si tratta di un sistema costoso, complesso e con molte iniquità come quello della previdenza francese.

Le proteste parigine dovrebbero farci riflettere anche su un altro fondamentale dilemma che attanaglia le società avanzate. Da un lato abbiamo la fortuna di vivere più a lungo, godendo dei benefici degli sviluppi tecnologici nella cura della salute. Dall'altro, la sfortuna di dover pagare per avere questi privilegi. Lo Stato sociale — sanità, pensioni, istruzione e assistenza sociale — assorbe tra un terzo e un quarto di ciò che producono i Paesi sviluppati. Questo ammontare cresce mediamente del 2% del Pil ogni decennio: un po' meno in Europa, un po' più negli Stati Uniti, molto di più in Giappone. Negli ultimi 20 anni, l'Europa ha beneficiato di una forte riduzione del costo del debito per finanziare questo fabbisogno, mentre il Giappone e gli Stati Uniti lo hanno fatto gravando sui deficit pubblici e raddoppiando il proprio debito. Il Giappone in particolare, ha anche aumentato la tassazione dei consumi e del lavoro.

I limiti

Queste strategie in prospettiva mostrano dei forti limiti: il costo del debito pubblico è già basso. In Europa pesa per l'1,7% del Pil nel 2019, e lo spazio per un'ulteriore riduzione è confinato anche con gli odierni tassi d'interesse così bassi, a maggior ragione se a un certo punto cominceranno a salire. La competizione fiscale, gli effetti negativi sulla crescita e le controindicazioni elettorali, rendono gli aumenti di tasse economicamente controproducenti e politicamente poco praticabili. Gli attuali livelli di debito pubblico in

28,4

per cento

I costi del «welfare state» in rapporto al Pil nell'Unione europea. Negli Usa è il 20,4%, in Giappone il 24,7%

10,5

per cento

Il costo di assistenza e sanità in rapporto al Pil Ue nel 2070. Oggi il tasso è dell'8,4%

L'Economia



Giappone e negli Stati Uniti sono già alti, ed indebitarsi all'infinito non è possibile.

In via teorica, le prestazioni sociali potrebbero essere ri-

dotte per contenerne i costi, ma è economicamente, socialmente e soprattutto politicamente molto difficile. Parigi docet. In Spagna, in Germania e nel nostro Paese governi di vario colore hanno fatto una parziale marcia indietro rispetto alle riforme post 2008, che miravano ad alleggerire alcune di queste prestazioni. Boris Johnson promette di mettere più risorse nella sanità e di ridurre la tassazione dei redditi medio-bassi.

Quindi, cosa facciamo? Il primo passo è porsi il problema. Abbiamo, fortunatamente, le piazze gremite da milioni di persone preoccupate per il surriscaldamento del pianeta. Del problema, forse altrettanto importante, del finanziamento dello stato sociale, quasi nessuno parla. I motivi del silenzio sono molteplici. È un problema di lungo periodo, anche se lo è altrettanto il cambiamento climatico. Sembra ingannevolmente più sotto controllo. Nel breve periodo i governi possono influenzare le finanze pubbliche più facilmente del clima. Ma soprattutto è un problema politicamente molto più complesso e quindi è meglio non svegliare il can che dorme.

Più efficienza nei servizi

Io sono dell'idea che serva parlarne. Serve farlo a livello nazionale. A differenza del clima, i problemi e le soluzioni specifiche possono variare. Ma servirebbe anche un dibattito globale per sensibilizzare l'opinione pubblica. Nel merito, non credo ci siano delle soluzioni magiche. Sarà probabilmente necessario utilizzare qualche leva del passato. Ma ne esiste un'altra: rendere la produzione dei servizi che lo Stato fornisce più efficiente. Le parole sono importanti. I termini «revisione della spesa» e «lotta agli sprechi», caduti negli ultimi anni ovunque in disuso, suonano come tagli ed eliminazione del superfluo. Bisogna invece pensare e parlare nell'ottica del «più con meno», cioè riuscire a produrre più servizi a parità di risorse finanziarie. È possibile: centralizzando gli acquisti, introducendo una moderna gestione della logistica negli ospedali, digitalizzando i processi amministrativi e chi più che ha più ne metta. Il potenziale di recupero nel lungo periodo, più o meno ovunque nel mondo, è a mio avviso tra il 5 e l'8% del Pil. Parliamone, prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



